

Note su un piastrino medievale della Trexenta

Mailly Serra

Cagliari

email: custosmemoriae@tiscali.it

Riassunto: Nel corso delle ricognizioni per la redazione della tesi di laurea sono stati individuati alcuni elementi scultorei in arenaria, inizialmente confrontabili con le cd. “pietrefitte” analizzate da S. Casartelli Novelli nel 1989. Si presenta uno dei suddetti manufatti, attualmente murato nella recinzione esterna di una abitazione privata di Gesico, comune situato nella zona denominata Trexenta, in provincia di Cagliari. Il reperto, un monolite in pietra locale, è decorato su una delle due facce a vista con un grande fiore a tripla corolla, al di sotto del quale si trova un’iscrizione con caratteri maiuscoli in lingua latina. L’analisi stilistico-formale ha permesso di ipotizzare per il manufatto la funzione di elemento architettonico, presumibilmente di un edificio di culto. Per quanto riguarda l’iscrizione, su base paleografica si propone una datazione intorno al XIII secolo, analogamente a quanto ipotizzato per l’apparato decorativo.

Parole chiave: Trexenta, sculture, Medioevo, iscrizione, chiese

Abstract: During the researches to complete the graduation thesis, some sculptural sandstone elements have been found. At the beginning, they have been compared to the “pietrefitte”, some sculptured studied in 1989 by S. Casartelli Novelli. One of them is actually walled in a private house of Gesico, a little village in the provinces of Cagliari. This monolith is decorated with a big triple corolla rosette, below whom there is a capitol letters inscription in Latin. The researches about shapes and style permitted to make the hypothesis that the stone-carving was a pillar, maybe included in a religious building. The inscription had been dated, for the analysis of the letters, to the XIII century, as the decorations of the pillar.

Keywords: Trexenta, sculptured, middle age, inscription churches

Il presente contributo riguarda un elemento scultoreo in arenaria attualmente nel centro storico di Gesico, comune a 54 chilometri da Cagliari (Figg. 1-2), reimpiegato murato in opera orizzontale nella recinzione esterna di un’abitazione privata, in Via Salvatore Ruggiu 3, nelle vicinanze della chiesa dedicata alla Vergine d’Itria, ritenuta l’antica parrocchia del paese (Angius, 1841 pp. 14-20), situata lungo la strada principale¹. L’edificio attuale, di impianto romanico, presen-

1 Il manufatto è inserito in un catalogo di reperti litici redatto in occasione del lavoro di tesi per la laurea Specialistica in Archeologia, dal titolo “Archeologia del paesaggio: confronto tra Trexenta ed aree limitrofe in età romana e tardoantica”, discussa nell’anno accademico 2007-2008 con le Prof.sse Simonetta Angiolillo e Rossana Martorelli, che ringrazio per i consigli ricevuti e l’interesse dimostrato in tutte le fasi di redazione del lavoro. Alcune note preliminari sono state presentate in un contributo in occasione del convegno Ricerca e confronti 2007, tenutosi il 3 marzo dello stesso anno, presso il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell’Università di Cagliari. Un ulteriore ringraziamento, inoltre, alla Prof.ssa Rossana Martorelli per avermi dato la possibilità di pubblicare il presente articolo e avermi incoraggiata nel corso della stesura.

ta una iscrizione con la data 1305 sull’architrave del portale d’ingresso, che ne fissa il *terminus ante quem* (Coroneo, 1993 p. 237) per la costruzione (Fig. 3). La titolatura deriva dalla corruzione del termine greco *Hodegētria*, ossia “conduitrice”, che in sardo diviene comunemente “Itria” (Paulis, 1983 pp. 148-158).

Il monolite, un frammento di arenaria locale che misura cm 80x30, è composto da un fusto e un capitello cubico, entrambi scolpiti in un unico blocco parallelepipedo. Risulta mutilo di parte del fusto e della base. Data l’attuale posizione, mostra due soli lati a vista, la parte sommitale, che reca un foro quadrato, e il lato munito di decorazione (Fig. 4).

Il capitello, presumibilmente cubico, è decorato sulla faccia frontale con una rosa a tripla corolla concava che circonda un fiore centrale di sedici petali, fortemente umbernato. Il motivo del fiore non trova, fra il materiale edito, precisi riscontri per via della tripla corolla, se si esclude

una delle decorazioni dell'architrave in calcare di San Gemini, in Umbria, nella chiesa di Santa Maria *“de incertis”*, datato tra la fine dell'XI e il XII secolo, per il quale si suppone una derivazione artistica dal mondo bizantino (Bertelli, 1985 pp. 167-168, n. 79, tav. XXXIV). Un motivo molto simile, ma con i petali umbernati, si trova su un altro monolite inedito rinvenuto a Gesico.² Si conoscono, invece, numerosi esempi di rosette a doppia corolla, le quali, tuttavia, non recano fiore centrale a sedici petali. Motivi confrontabili con quello in esame provengono dall'orizzonte culturale mediobizantino sardo, nel quale si inseriscono due pilastrini di Samassi-Cagliari (Coroneo, 2000 pp. 236-237, cat. 12.1-12.2.), datati alla seconda metà del X secolo, e altri due provenienti da sant'Antioco-Cagliari, risalenti entrambi all'XI (Coroneo, 2000 pp. 247-248, cat. 13.24)³. La rosa scolpita sul reperto può essere accostata, per via delle considerevoli dimensioni, anche ai rosoni delle cattedrali romaniche e gotiche. Nella simbologia medievale essi rappresentano l'elemento astrale del cerchio, che richiama l'idea di armonia celeste e la figura del Cristo, interpretato come il Sole della giustizia (Heinz-Mohr, 1995 p. 300).

La scultura alto e basso medievale fa largo uso di rosette di vario tipo, ruote e cerchi che simboleggiano il concetto dell'eternità, dell'infinito e della perfezione divina (Davy, 1988 p. 195).

Il reperto presenta, inoltre, sugli spigoli visibili decorazioni angolari di tipo geometrico, costituite da quadrati affiancati e tacche orizzontali.

La tecnica utilizzata per l'esecuzione della decorazione è l'intaglio a cuneo, particolarmente efficace per ottenere un forte contrasto tra zone in ombra e parti illuminate, come spiega A. Riegl nella monografia *Arte Tardoromana* (Riegl, 1959 p. 217).

Al di sotto della rosetta si trova una iscrizione in lingua latina, le cui lettere, di uguale altezza, sono allineate su due linee parallele (Fig. 5). Si legge:

2 Il manufatto è stato censito nel corso delle medesime riconoscizioni e si trova attualmente in Via Vittorio Emanuele III, nell'ingresso di un'abitazione privata.

3 Coroneo, 2000 p. 257, cat. 14.5, collezione Biggio.

HOC EDIFIC(ium)
[h]ABET DCC

Le parole risultano separate tramite uno spazio.

Data la posizione del monolite, parzialmente murato, il testo potrebbe non essere completo, e pertanto è probabile che l'iscrizione prosegua sugli altri lati. Per quanto concerne lo scioglimento del *titulus*, la prima linea è ben leggibile e di semplice integrazione. Infatti, si individua il termine *EDIFIC(ium)*, mentre nella seconda riga la prima parola ha la lettera iniziale erosa, poi si leggono le lettere ABET e di seguito DCC.

La parola ABET richiama la terza persona singolare del verbo *habere*, integrando in questo caso la prima lettera con una H. Se essa fosse realmente un verbo e immaginando di escludere per un momento la restituzione HABET, su cui si tornerà più avanti, potrebbe essere un altro termine allusivo a lavori di restauro o di edificazione dell'edificio. Epigrafi di tale genere si trovano sin dal IX secolo, ad esempio nella chiesa abbaziale di Castel Sant'Elia, nel Lazio, in cui su un frammento di epistilio si legge *renovavi* (Miglio, 2002 pp. 14-15)⁴, mentre su una tabella di marmo si ricorda la committenza (*Stefanus abbas fieri fecit*) (Miglio, 2002 pp. 11-12). Per il periodo immediatamente successivo, si segnalano – ad esempio – un pilastro del chiostro romanico dell'abbazia di Moissac (Schapiro, 1982 fig. 49)⁵, in Francia, che riporta l'anno di conclusione dei lavori preceduto dall'anno dell'incarnazione; la dedica in occasione della fondazione o della consacrazione, come nel caso della commemorazione riportata sulla chiesa di San Valentino, datata all'XI secolo; la dedica (*dedicationis*)⁶ a Sant'Andrea nel 1046, e a Santa Maria ad Pineam, nel 1090, (*dedicatae hec ecclesiae*) (Silvagni, 1943 vol. I, tav. XVI, n. 2; tav. XXI, n. 1; tav. XXI, n. 4)⁷. In altri casi viene espressa la dedica di un edificio o di un elemento d'arredo liturgico, come nel caso dell'epigrafe

4 Lo stesso verbo indica lavori di restauro nella chiesa di San Michele, sempre a Castel Sant'Elia, avvenuti nel XII secolo.

5 L'iscrizione si trova sul lato interno di un pilastro del chiostro.

6 La data è preceduta dall'indizione.

7 La data è preceduta dall'indizione.

custodita presso un'abitazione privata, a Castel Sant'Elia (*h(oc) alta(r)e d(e)d(i)c(a)t(um)*) (Migli, 2002 pp. 33-36), delle iscrizioni sul portale d'accesso alla Cattedrale di Santa Maria Assunta di Sora (*hic arcu*) (Cerrone & Ferro, 2007 pp. 345-356)⁸. Si potrebbero citare numerosi altri esempi di iscrizioni dedicatorie, fra cui quella conservata nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo, sul Celio, la quale menziona la costruzione dell'edificio (Favreau, 1997 pp. 33-35); quella dell'oratorio di San Pietro a Vico nell'XI secolo (*constr(u)xit*), o della basilica di San Chrysogono, nel 1123 (*dedicatione*)⁹; nella chiesa di San Nicola in Carcere, nel 1128 (*ecclesia dedicata*); nella chiesa di Santa Maria in Monticelli, nel 1143; nella chiesa di San Giovanni, nel 1190; nell'iscrizione sul pluteo della chiesa di Santa Scolastica a Subiaco; della chiesa di San Michele in Escheto a Lucca, nel 1122 (*hec ecclesia dedicata est*)¹⁰ e, nella stessa area, delle chiese di San Tomeo in Pelleria, nel 1174, San Pietro in Ombreglio di Brancoli nel 1199, (*dedicata et consecrata est*) (Silvagni, 1943 vol. III, tav. VI, n. 2; vol. I, tav. XXIV, n. 1; tav. XXVI, n. 3; tav. XXV, n. 2; tav. XXVII, n. 3; tav. XLIV, n. 1; vol. III, tav. I, n. 5; tav. IV, n. 1; tav. IV, n. 6)¹¹, o quella custodita nella Cattedrale di Santa Maria a Civita Castellana, in cui, nel XIII secolo, l'*episcopus* Pietro *hoc fieri fecit pro redemtione anime sue* (Cimarra et al., 2002 p. 52). Un'altra epigrafe, murata nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, sul Celio a Roma, riporta un catalogo di possedimenti, introdotti dal termine *fundus* (Favreau, 1997 pp. 36-38).

Di notevole importanza è, a tal proposito, anche l'iscrizione a Santa Scolastica, datata al IX secolo, in cui si menziona la consacrazione dell'edificio e i possedimenti annessi (*edificatio-ni... dedicata; venerabilis abbas edificavit hoc opus egregi(ius) et turris...*) (Silvagni, 1943 tav. XLIV, nn. 1-2; Pani Ermini, 1985 pp. 24-25).

8 La dedica, riportata sui listelli dell'architrave e sugli sti-piti, menziona l'arco, il nome del committente, la consacrazione dell'edificio, l'ammontare delle spese e il nome dello scultore che ha eseguito i lavori.

9 La data è preceduta dall'indizione.

10 È menzionata l'incarnazione.

11 La data è segnata secondo il modo latino, con l'indica-zione delle kalende.

Il formulario evidenzia come i verbi ricorrenti siano *facere*, *dedicare* e *consecrare*, diversamente coniugati¹². Le lettere nell'iscrizione di Gesico non possono essere messe in relazione con i sud-detti verbi, per cui si ipotizza che il *titulus* non segua il formulario consueto delle epigrafi dedicatorie.

Le suddette iscrizioni menzionano la consacrazione dell'edificio o il completamento dei lavori con formulari anticipati o seguiti da una data. Se quella analizzata rientrasse in questa casistica, le lettere DCC dovrebbero costituire la datazione (un possibile 700), analogamente a quanto accade in tutti gli esempi citati, ma non è questo il caso dell'iscrizione in esame, poiché manca la menzione dell'indizione e dell'incarna-zione, elementi fondamentali per la scrittura di una data durante il periodo medievale (D'Arienzo, 1982 pp. 123-135).

Se le ultime lettere non indicassero un anno, potrebbero in alternativa essere interpretate come un numero che indichi una quantità; in questo caso il *titulus* menzionerebbe la pertinenza di qualcosa all'edificio, come ad esempio l'estensio-ne e i limiti di possedimenti terrieri. Tale interpreta-zione potrebbe essere resa plausibile dallo scioglimento di un verbo come HABET, che in-dica proprietà e possesso.

Tale lettura porrebbe l'iscrizione fra le *chartae lapidariae*, ossia le epigrafi medievali di tipo documentario¹³ nelle quali sono solitamente riportati i confini e i possedimenti di chiese o monasteri¹⁴, analogamente a quanto si legge in un'iscrizione a Castel Sant'Elia, in cui l'*episcopus*

12 Oltre agli esempi citati, si segnalano i vari *dedicatum est* (Cimarra et al., 2002 pp. 69-71), *fecit* e *dedicaverunt* (Cerrone & Ferro 2007, p. 353), *me fecit* o *fieri fecit* (Cimarra et al., 2002 p. 73).

13 A partire dall'VIII secolo si registra la comparsa di iscrizioni che menzionano donazioni e possedimenti di edifici reli-giosi, e dall'XI-XII secolo, diventano sempre più numerose; si se-gnalano 66 iscrizioni di Vienna. Per quanto concerne l'Italia, per l'XI secolo si portano a confronto quelle relative a San Simplicio e Sant'Ambrogio a Milano; per il XII le iscrizioni tedesche a Maria Laach, a Stommeln, e a Saint Ignace de Mayence. Cfr. Favreau, 1997 pp. 33-39.

14 Le iscrizioni della cattedrale di Sora (cfr. supra, p. 3) recano i limina sacra che appartengono alla Vergine Assunta, cui è consacrato l'edificio. L'iscrizione è datata XI-XII secolo. Cfr. Cerrone & Ferro, 2007 pp. 349-351.

Leone dona alcuni fondi e orti alla chiesa (Migli, 2002 pp. 56-60)¹⁵. Poiché l'elenco dei beni è preceduto da *dona*, non è indicato il verbo di possesso. Nella curia vescovile di Civita Castellana si trova un'iscrizione datata all'VIII secolo, in cui si ha ugualmente l'elenco dei beni immobili della chiesa di Santa Maria dell'Arco (*venerabilis abbas edificavit hoc opus egregi(us) et turris...*) (Silvagni, 1943 tav. XLIV, n. 2; Favreau, 1997 pp. 32-33; Cimarra *et al.*, 2002 pp. 56-60).

L'analisi dell'iscrizione permette di ipotizzare, dunque, che il manufatto in pietra indicasse l'area di pertinenza di un edificio e, di conseguenza, i suoi confini. L'indicazione di un confine, un *limes* fra due o più possedimenti, sin dall'antichità ha rappresentato un modo per tutelare un luogo da possibili alterazioni. Lo spostamento di una pietra di confine era considerato in epoca romana un reato gravissimo, punibile con la morte, perché contro gli dei, e la valenza sacra delle pietre terminali è tale da essere istituzionalizzata nelle festività dei *terminalia*, celebrati il 23 febbraio, data che per l'antico calendario romano segnava l'ultimo giorno dell'anno (Werkmuller, 1976 p. 642). In piena età cristiana il carattere del confine è ancora ritenuto sacro e la sua violazione punibile con la morte (Werkmuller, 1976 pp. 641-647), pur non essendo più vista come delitto contro la potenza divina (*Dig.* 47.21; Werkmuller, 1976 p. 647). Il reato veniva paragonato ad un furto e punito come tale, anche se gli uomini non cessarono di vedere nel confine un carattere sacro, e sulle pietre terminali iniziarono a comparire simboli, veri e propri "segni parlanti" che indicavano il tipo di "diritto confinante" (Werkmuller, 1976 pp. 652-657).

Nel corso della ricerca sono stati individuati alcuni manufatti scultorei in pietra, i quali, ad una prima analisi, sono parsi assimilabili alle c.d. "*pietre fitte*", secondo la definizione adoperata da Silvana Casartelli Novelli nella rivista *Arte Medievale* del 1989 (Casartelli Novelli, 1989 pp.

16-50)¹⁶, nome con il quale la studiosa illustrava un insieme di reperti scultorei presenti nella Sardegna centro-meridionale. Il ritrovamento da parte di chi scrive di un altro gruppo di elementi litici ha dato avvio al completo censimento delle analoghe evidenze scultoree presenti nell'area trecentese, includendo i manufatti oggetto di studio da parte di S. Casartelli Novelli. Sono stati censiti 72 elementi litici totali, attualmente dislocati in nove comuni della Trexenta, area situata nella Sardegna centro-meridionale, in provincia di Cagliari. Il contesto di rinvenimento è il medesimo per tutti i paesi, il centro storico, fatta eccezione per il comune di Ortacesus, nel quale i monoliti si trovano nella chiesetta campestre di San Bartolomeo.

L'analisi dei reperti ha mostrato la necessità di un riesame completo dei manufatti, in base ai nuovi dati acquisiti dagli oltre quaranta elementi inediti¹⁷.

Le sculture sono realizzate in pietra locale di origine sedimentaria, arenaria e calcare, e risultano caratterizzate dalla forma parallelepipedo, mentre differiscono per l'apparato decorativo. Le tecniche di lavorazione utilizzate sono il rilievo per la decorazione delle superfici piane, attraverso l'utilizzo della punta e dello scalpello piatto, e l'intaglio a cuneo per quelle angolari (Casartelli Novelli, 1989 p. 18)¹⁸.

Gli elementi del comune di Suelli sono stati ricondotti da S. Casartelli Novelli all'ambito tardoantico e altomedievale in base a confronti con la scultura nordafricana (Casartelli Novelli, 1989a pp. 1-50; Casartelli Novelli, 1989b pp. 101-112; Casartelli Novelli, 1990 pp. 257-259) o irlandese (Casartelli Novelli, 1989 pp. 38-42). Su base tipologico-strutturale la studiosa identificava gli elementi di Suelli come croci monumentali, il cui foro quadrato sulla parte sommitale sarebbe stato sede dell'alloggiamento di una

16 Gli elementi sono citati anche in Coroneo, 2000 pp. 9-10.

17 Le prime ricognizioni che hanno portato all'individuazione di un gruppo di manufatti scultorei da parte di chi scrive risalgono al 2006 e sono state concluse nell'autunno del 2008.

18 Sulle tecniche di lavorazione della pietra, gli strumenti utilizzati e la possibilità di riconoscere il loro uso dai segni lasciati sui manufatti, si vedano Wittkower, 1985; Rockwell, 1989.

15 Le linee 8-19 riportano l'elenco dei fondi e delle proprietà annesse agli stessi "cum mola et ortum q(uae) p(onuntr) ad funtes, omnia in integrum".

croce in legno o in ferro, in modo da “segnare” con un linguaggio cristiano questi monoliti che, da un punto di vista estetico-formale, richiamavano le pietre fitte di tradizione megalitica, forse oggetto di venerazione nelle *Civitates Barbariae* ancora al tempo di Gregorio Magno (Casartelli Novelli, 1989a pp. 1-42; Pinna, 2006 pp. 247-248), come si evincerebbe dalla celeberrima frase “*ut insensata animalia vivant, Deum verum nesciant, ligna autem et lapides adorent*”, riportata in una delle lettere inviate dal pontefice ad Ospitone, *Dux Barbaricinorum*¹⁹ (Greg. Magno, *ep. IV*: 27; Pinna, 1989 p. 146).

La studiosa ipotizzava che la realizzazione delle nuove “pietre fitte” fosse da mettere in relazione con l’opera di cristianizzazione dell’isola, istituendo un interessante confronto con le “croci celtiche” dell’Irlanda nel medesimo arco cronologico²⁰, in quanto riteneva che entrambe le isole avessero mantenuto fino alle soglie del Medioevo una forte connotazione megalitica (Casartelli Novelli, 1989a p. 3)²¹. Dal punto di vista linguistico-formale, aveva invece ricondotto gli elementi all’ambito della produzione scultorea tardoantica a decoro geometrico di ceppo mediterraneo, ed in particolare di tipo nordafricano²².

I confronti proposti presentano spunti interessanti riguardo all’analisi iconografica delle decorazioni dei reperti; tuttavia, si possono citare esempi puntuali anche in territorio italiano (Serra J., 1961 n. 19, tav. IX b; Pani Ermini, 1974 p. 87, n. 35, tav. XIII, 133, nn. 78-80, tav. XXXIV; D’Ettorre, 1993 pp. 131-132, n. 28, tav. XIV, n. 28), dove, numerose rosette esapetale presenti in un gran numero di elementi del catalogo decorano, in una sorta di *horror vacui*, i plutei di Ursus

19 Secondo alcuni autori, i centri dell’interno si sarebbero costituiti in una sorta di ducato autonomo (Spanu, 1998 pp. 121-128; Perra, 2002 pp. 127-136; Spanu, 2002b pp. 115-126; Mastino, 2005 pp. 487-488; Serra P. B., 2006 pp. 314-317).

20 Sul monachesimo irlandese si vedano Bischoff & Masi, 1957 pp. 121-164; Bieler, 1967 pp. 559-580; Orlandi, 1982 pp. 713-758.

21 Alcuni esperti di croci celtiche ipotizzano che loro realizzazione sia da mettere in relazione con l’arrivo in Irlanda di monaci armeni, fuggiti dalle proprie terre a causa delle incursioni arabe, cfr. Henry, 1964 p. 14.

22 Per la decorazione tardoantica nel Nord Africa si veda Salama, 1976.

e quello anepigrafe che si trovano nell’Abbazia di San Pietro in Valle, a Ferentillo (Serra J., 1961 pp. 19-28, tavv. XII-XVIII; Casartelli Novelli, 1979 p. 111; Coroneo, 2005 pp. 73-76).

Interessanti confronti di catture generale si segnalano anche in Armenia (Khatchatrian, 1971 pp. 11-68, tav. 3: fig. 9, tav. 4: fig. 11a-b, tav. 24: fig. 89)²³, terra che ha conosciuto la cristianizzazione attraverso monaci siriani e bizantini (Khatchatrian, 1971 pp. 11-15). Si segnalano, inoltre, in ambito ateniese alcuni marmi provenienti dalla fase di riutilizzo cristiano del Partenone, ora custoditi presso Museo Nazionale Bizantino di Atene, o in ambiente siciliano²⁴, o ancora, in Catalogna, a Sant Llorenç del Munt (Junyent, 1980 p. 39)²⁵ e nella chiesa di Sant Jaume a Frontanya, datata al IX secolo (Junyent, 1980 pp. 73-75).

In ambito corso, a Bonifacio, la cornice sopra la bifora superiore del campanile di Santa Maria Maggiore è decorata con motivi geometrici ad intaglio ed è datata alla seconda metà del XIII secolo (Coroneo, 2006 p. 186, fig. 257).

La quasi totalità dei monoliti esaminati appare decorata con l’impiego della tecnica ad intaglio, la cui origine potrebbe risalire all’età tardoantica, ma il cui apice di utilizzo si avrebbe nei secoli VII-VIII (Riegl, 1959 p. 213). Tale lavorazione ricorre particolarmente nell’arte metallurgica delle popolazioni germaniche per decorare elementi del corredo militare, quali fibbie e fibule (Riegl, 1959 pp. 213-227), fra le quali si segnala un fermaglio conservato a Vienna (Riegl, 1959 fig. 111), uno nel museo di Trier (Riegl, 1959 fig. 116), e un terzo al museo di Budapest (Riegl, 1959 fig. 117).

Quest’arte di derivazione tardoromana, particolarmente utilizzata nel mondo occidentale, presto viene adottata anche nella parte orientale dell’impero e applicata maggiormente alla lavorazione del legno, tecnica tuttora usata nell’Eu-

23 I rilievi decorati si trovano in contesti principalmente funerari o religiosi.

24 Frammento di transenna con motivi geometrici nella cripta di San Marziano a Siracusa, (Orsi, 2001 p. 221, tav. XVI).

25 Chiesa datata tra VIII e XI.

ropa del Nord e nell'Africa settentrionale (Riegl, 1959 pp. 224-225).

I Longobardi utilizzavano ampiamente la tecnica dell'intaglio a cuneo (Casartelli Novelli, 1979 p. 111), applicata, poi, alla scultura in pietra, come nel pluteo di *Ursus* a Ferentillo (Casartelli Novelli, 1979 p. 111)²⁶. La scultura delle popolazioni barbariche traspone nella pietra le conoscenze dell'arte della lavorazione dei metalli e ripropone rosette, *entrelacs*, *torques* e motivi geometrici di vario tipo (Casartelli Novelli, 1978b p. 11), applicando la tecnica dell'intaglio per simulare giochi di luce ed ombra, mentre in età classica si preferiva ricorrere all'effetto volumetrico (Riegl, 1959 pp. 201-213). Un esempio è fornito dalla decorazione della lastra di Lomello, a Santa Maria Maggiore, in cui si possono apprezzare l'abbassamento del fondo e i motivi geometrici ad intaglio negativo (Casartelli Novelli, 1978 p. 81, tav. XVIII: fig. 9), tecnica con cui è decorata la fibula di Gibel (Casartelli Novelli, 1978 p. 81).

Per poter cercare di comprendere la funzione del monolite decorato, si rende indispensabile la sua contestualizzazione nell'area geografica in cui si trova il piccolo abitato, la Trexenta, zona situata nella porzione centro meridionale dell'isola, in provincia di Cagliari. Il suo territorio rivestiva sicuramente un'importanza strategica in età romana e tardoantica, perché attraversato dall'asse viario interno noto come *Aliud Iter ab Ulbia Caralis*, inserito nell'*Itinerarium Antonini* dell'imperatore Caracalla (Perra, 1997 p. 862; Mastino, 2005 pp. 338, 352-355)²⁷. L'arteria risultava di grande importanza economica, perché consentiva il rifornimento di grano per Cagliari dalle campagne trexentesi; inoltre, la via attraversava il territorio delle *Civitates Barbariae*, aerea scarsamente romanizzata, e alcune *stationes* note dalle fonti potevano avere la funzione di controllo militare del *limes* tra la *Romania* e le zone indigene

26 Sull'argomento si vedano anche Dorigo, 1988 pp. 1-78; Romanini, 1991 pp. 1-30.

27 Strada interna che attraversava l'attuale territorio della Barbagia, realizzata per il duplice scopo di collegare i due porti di Olbia e Carales, e per permettere un controllo militare del *limes* fra le aree romanizzate e non. Il suo tracciato, lungo 172 miglia, era fornito di 5 stazioni.

(Spanu, 1998 pp. 129-143, 156; Spanu, 1999 pp. 181-204; Spanu, 2002b pp. 117-120; Serra P. B., 2004; Mastino, 2005 pp. 485-549).

I monoliti si trovano dislocati presso edifici di culto, e non disseminati lungo il *limes* che separava *Romania* e *Civitates Barbarie*, situazione che avrebbe agevolato la loro interpretazione come elementi di confine. Pertanto, mi sembra più probabile che fossero impiegati come elementi architettonici presso edifici. Elementi di tale forma e di dimensioni considerevoli, accuratamente lavorati su tutti gli angoli e recanti sulla sommità un foro quadrato, avrebbero potuto avere lo scopo di sorreggere qualcosa in un ambiente nel quale la loro visione sarebbe stata a tutto tondo proprio in virtù della decorazione; mi pare dunque verosimile che tali elementi avessero la funzione di pilastri, anche per la presenza, nella maggioranza di essi, di un capitello più o meno distinto da un fusto. I confronti più puntuali in merito alla forma e alla possibile funzione dei pilastrini sono forniti da alcuni elementi provenienti da S. Maria in Cosmedin, presumibilmente destinati a sostenere una pergola, datati al IX secolo (Melucco Vaccaro, 1975 pp. 158-159, tav. XLIV, nn. 116-117). Si citano, ad ulteriore esempio, anche le colonne d'altare di S. Sofia di Ohrid, decorata con fiori ad otto petali e palmette, datate all'XI, e un pluteo con decorazioni analoghe (Petrov, 1986 pp. 358-360). Un altro elemento confrontabile con i pilastrini, esclusivamente dal punto di vista tecnico-formale, si trova nella cripta ad oratorio della Badia di S. Boronto sul Montealbano (Tav. 6), datato alla prima metà dell'XI secolo (Tigler, 2006 p. 18, fig. XIV). Per quanto riguarda la scultura altomedievale sarda, si porta a confronto una serie di pilastrini, se pure di fattura più pregiata, rinvenuti nel cagliaritano (Coroneo & Puddu 2001 pp. 151-161; Coroneo, 2004 pp. 16-17); su alcuni è visibile il foro a sezione quadrata presente nella sommità. Tale utilizzo potrebbe essere ancora più verosimile considerata la forma cubica dei capitelli decorati con foglie angolari lisce o nervate, che si inseriscono genericamente nel panorama artistico occidentale del IX-XI secolo, per imitazione e stilizzazione del capitello corinzio o composi-

to²⁸. L'arco cronologico menzionato coincide in Sardegna con l'età mediobizantina²⁹, epoca che vede puntuali accostamenti di ambito scultoreo in Campania (Coroneo, 2000 pp. 16, 117). Per quanto concerne l'ambito sardo, si possono citare il capitello di S. Antioco (Coroneo, 2000 p. 255, cat. 14.1)³⁰, un capitello custodito al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (Coroneo, 2000 p. 224, cat. 14.15)³¹ e quello di Dolianova (Coroneo, 2000 p. 226, cat. 6.1)³².

Tipica dei capitelli, in particolare di epoca altomedievale, è la presenza di altri elementi fitomorfi quali le rosette esapetale incise³³.

Il pilastro esaminato, dunque, potrebbe essere interpretato come un elemento architettonico di un antico edificio del comune di Gesico. Si ipotizzerebbe la sua appartenenza alla vicina chiesa romanica di Santa Maria d'Itria (Coroneo, 1993 p. 237)³⁴, ma la tecnica bicroma che utilizza materiale non locale non consente di attribuire il pilastro in arenaria alla medesima struttura. Nella periferia del centro abitato si trova il santuario di Sant'Amatore (Fig. 7), edificato nella prima

28 Raspi Serra, 1974 pp. 162-163, nn. 192-193, tav. CXLI, figg. 228-229; 276-277, nn. 376-378, tavv. CCLVIII-CCLIX, datati agli inizi del IX secolo; Fatucchi, 1977 pp. 123-124, n. 111, tav. LXIX, datati al IX secolo; 197-198, nn. 195-196, tav. CXXIX, datati al X secolo; Bertelli, 1985 pp. 117, n. 43; 132 n. 60, tav. XVII n. 43a-b, datati alla fine dell'VIII secolo; Adhemar, 1996 pp. 164-174; Coroneo, 2000 pp. 120-121; Coroneo, 2002b pp. 258-266; Lomartire & Gentile, 2003 pp. 601-604.

29 Sull'arte e la scultura mediobizantina in Sardegna, cfr. Coroneo, 2000.

30 Metà del X secolo.

31 Seconda metà del X secolo.

32 Seconda metà del X secolo.

33 Si portano a confronto analoghe decorazioni presenti nella scultura cristiana nordafricana di V-VI secolo, come alcuni rilievi architettonici delle grandi chiese della Tripolitania e dell'Algeria (Salama, 1976 p. 5, nn. 8, 10, 11, 6 nn. 13-14, 11, nn. 24, 27, 17, fig. O, 20, fig. S, 24, fig. U), come già evidenziato da S. Casartelli Novelli (Casartelli Novelli, 1989 pp. 1-50). In Italia confronti puntuali con un analogo motivo decorativo si riscontrano su alcuni pilastrini dell'Abbazia di S. Pietro in Valle, a Ferentillo, datati all'VIII secolo (Serra J., 1961 p. 19, tav. IX b), su alcuni frammenti architettonici della IV Regio ecclesiastica di Roma, datati tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX (Pani Ermini, 1974 p. 87, n. 35, tav. XIII, 133, nn. 78-80, tav. XXXIV), e su decorazioni presenti nella chiesa dei SS. Fidenzio e Terenzio, a Massa Martana, nella diocesi di Todi, datate tra la fine del X e gli inizi dell'XI (D'Ettorre, 1993 pp. 131-132, n. 28, tav. XIV, n. 28).

34 Per l'arte preromanica e romanica in Sardegna si rinvia alla monografia Coroneo & Serra 2004.

metà del Seicento, ristrutturato nel 1976 perché pericolante; nel corso dei lavori per la rimozione della pavimentazione vennero messe in luce strutture murarie che furono indagate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano. Si trattava, presumibilmente, di resti murari di un monastero che si ipotizza edificato su strutture di epoca romana (Carta, 2000 pp. 170-171)³⁵, poiché la località in cui sorge il santuario è nota per ritrovamenti afferenti a questo periodo (Angius, 1841 pp. 14-20).

Nel XVII secolo venne redatta la *passio* del santo in seguito al ritrovamento delle presunte reliquie³⁶, ritenuto per tradizione un vescovo africano esiliato nell'isola dal re Vandal Trasamondo e martirizzato nel 510 d.C. assieme ai compagni Ferdinando e Amatello (Carta, 2000 pp. 129-168). In realtà il santo africano non è citato in alcun martirologio³⁷, ma il culto di Sant'Amatore a Gesico è documentato solo nel XII secolo, epoca in cui i monaci Vittorini ricevettero alcuni possedimenti nella curatoria di Trexenta³⁸, fra i quali uno nella villa di *Cesi*, Gesico, appunto, in cui è attestato il culto di *Sant'Amasio* nel 1183³⁹. Tuttavia, non si può escludere con certezza che l'origine del culto fosse più antica e che i monaci di Marsiglia abbiano semplicemente sovrapposto a quello già esistente il culto di Sant'Amatore (o Amasio), vescovo di Auxerre (Codaghengo, 1961 pp. 393-394).

35 Nel luogo in cui sorge il santuario venne trovato il sarcofago romano detto di Sant'Amatore, oggi custodito nella parrocchia di Santa Giusta (Pesce, 1957 pp. 54-62; Carta, 2000 pp. 159-161; 173-185; Archivio storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano).

36 Secondo la *Inventio*, il rinvenimento delle reliquie risale al 30 novembre 1621. Sul fenomeno della ricerca dei *Cuerpos Santos* si veda in particolare la dettagliata monografia Mureddu et al., 1988; per ulteriori cenni sull'argomento Cherchi Paba, 1962; Spada, 1994; Turtas, 1999 pp. 373-382.

37 Nel Martirologio Geronimiano è citato San Amatore vescovo di Autumn, ma la sua esistenza è dubbia (Claude, 1961 p. 393).

38 Negli *Archives départementales des Bouches du Rhône*, Fond Saint Victor, sono riportati alcuni documenti in cui si menzionano i possedimenti del monastero di San Saturnino, fra cui alcuni nella curatoria di Trexenta “in Villa Goy de Sila curatorie Trigente et dictorum regny et diocesis...” (lasse 271, doc. del 1338), (Boscolo, 1958 p. 137; Baratier, 1959 pp. 43-74).

39 *Archives départementales des Bouches du Rhône*, doc. del 1183, 1-H-93; (Boscolo, 1958 p. 137).

Si ipotizza, in conclusione, con la dovuta cautela, che il pilastro appartenesse al monastero vitorino di *Sant'Amasio* e che potesse essere stato impiegato come elemento architettonico della chiesa o del chiostro, analogamente all'esempio del monastero del Moissac, citato in precedenza, e sul quale vi fosse un'indicazione dell'estensione dei possedimenti di pertinenza del monastero, forse l'*edificium* menzionato nell'iscrizione.

Per quanto concerne la cronologia, il tipo di scrittura maiuscola, dai caratteri regolari, che tendono alla verticalizzazione con un passaggio dal modulo arrotondato di matrice classica a quello ovale, fatta eccezione per le lettere H, O, C, ancora di forma rotondeggiante, si data almeno al X secolo (Favreau, 1997 p. 63), ma il fatto che le lettere siano più alte che larghe è tipico delle iscrizioni del XIII (Favreau, 1997 p. 80).

Bibliografia

- Adhemar, J. 1996. *Influences antiques dans l'art du Moyen age français*. Parigi : Editions du C.T.H.S.
- Angius, V. 1856, in Angius, Casalis, *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856, La Sardegna paese per paese. Cagliari 2004: L'Unione Sarda.
- Baratier, E. 1959. *L'inventaire des biens du prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Saint-Victor de Marseille*, in Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa, v. II. Firenze: G.C. Sansoni Editore, pp. 43-74.
- Bertelli, G. 1985. *Corpus della scultura altomedievale, Diocesi di Amelia, Narni e Tricoli, vol. XII*. Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo. Spoleto 1985.
- Bieler, L. 1967. La conversione al cristianesimo dei celti insulari e le sue ripercussioni nel continente, *Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* 14, 559-580.
- Bischoff, B. & Masai, F. 1957. Il monachesimo irlandese nei suoi rapporti con il continente, *Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* 4, 121-164.
- Boscolo, A. 1958. *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*. Padova: CEDAM Casa Editrice.
- Carta, C. 2000. *Gesico, terra di Santi e marchesi*. Senorbì: Puddu e Congiu.
- Casartelli Novelli, S. 1978. *Note sulla scultura. I Longobardi e la Lombardia: saggi*. Milano: 75-84. Industrie Grafiche Fratelli Azzimonti.
- Casartelli Novelli, S. 1978b. Confini e bottega "provinciale" delle Marittime nel divenire della scultura longobarda dai primi del secolo VIII all'anno 774. *Storia dell'Arte* 32, 11-38.
- Casartelli Novelli, S. 1989. Le nuove pietrefitte della Sardegna. *Arte Medievale*, II Serie, Anno III, n. 2, 1-50.
- Casartelli Novelli, S. 1979. L'immagine della croce nella scultura Longobarda e nell'entrelacs carolingio della diocesi di Torino. In A. Schmid ed., *Riforma religiosa e arti nell'epoca carolingia, Comité International d'Histoire de l'Art*. Bologna: CLUEB, pp. 109-120.
- Casartelli Novelli, S. 1989. Il decoro geometrico delle inedite emergenze scultoree a "pietra fitta" individuate nella Sardegna centro orientale, *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi* 36, *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 101-112.
- Casartelli Novelli, S. 1990. Inediti monumenti scultorei della Sardegna centro-orientale, introduzione dei dati tipologico-linguistici, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Oristano: S'Alvure, pp. 257-259.
- Casartelli Novelli, S. 1994. *Tipologia della croce nei documenti artistici*, in *EAM*, V: 536-545.
- Casartelli Novelli, 1996. *Segni e codici della figurazione altomedievale, centro italiano di studi sull'altomedievo*. Spoleto: Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo.
- Casartelli Novelli, S. 2007. Il Mediterraneo crocevia e crogiuolo millenario di civiltà: la testimonianza della Sardegna. In A.C. Quintavalle ed., *Medioevo Mediterraneo: L'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Atti del Convegno internazionale di studi, (Parma 21-25 settembre 2004): Venezia: ELECTA, pp. 262-272.
- Casula, F.C. 1994. *La storia di Sardegna*. Sassari: Carlo Delfino.
- Cerrone & Ferro 2007. Note su alcune epigrafi medievali di Sora. *Temporis Signa, Archeologia della tarda antichità e del Medioevo* II, 2007, 345-356.
- Cherchi Paba, F. 1962. La Chiesa Greca in Sardegna: cenni storici, culti, tradizioni. Cagliari: Scuola Tip. Francescana.
- Cimarra *et al.*, 2002: Cimarra, L., Condello, E., Miglio, L., Signorini, M., Supino, P., Tedeschi, C., 2002. *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII), Lazio-Viterbo*, 1. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Codaghengo, A. 1961. Sant'Amatore, *Bibliotheca Sanctorum* I, 393-394. Roma: Pontificia Università Lateranense.

- Coroneo, R. 1993. *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*. Nuoro: Ilioso.
- Coroneo, R. 2000. *Scultura mediobizantina in Sardegna*. Nuoro: Poliedro.
- Coroneo, R. & Puddu, R. 2001. Nuovi frammenti scultorei mediobizantini dal cagliaritano: Ussana, Villasor, Monastir, Assemini. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 18, 151-161.
- Coroneo, R. 2002a: La cultura artistica, In P. Corrias, S. Cosentino ed., *Ai confini dell'Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 99-109.
- Coroneo, R. 2002b: Scultura mediobizantina in Campania e in Sardegna: prototipi e modelli, pp., in A.C. Quintavalle ed., *Medioevo Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma 27 settembre-1 ottobre 1999), Venezia: ELECA, pp. 258-266.
- Coroneo, R. 2004. *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche, numero monografico. Cagliari: AV.
- Coroneo, R. 2005. *Scultura altomedievale in Italia, materiali e tecniche di esecuzione, tradizioni e metodi di studio*. Cagliari: AV.
- Coroneo, R. 2006. *Chiese romaniche della Corsica: architettura e scultura*. Cagliari: AV.
- Coroneo, R. 2009. *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna, II*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche, numero monografico. Cagliari: AV.
- Coroneo, R. & Serra, R. 2004. *Sardegna Preromanica e Romanica*. Milano: Jaca Book.
- Corrias, P. & Cosentino, S. ed. 2002. *Ai confini dell'Impero, Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T.
- D'Ettorre, F. 1993. *Corpus della scultura altomedievale, Diocesi di Todi 12*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Davy, M.M. 1988. *Il simbolismo medievale*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Dorigo, W. 1988. L'arte metallurgica dei Longobardi, *Arte medievale*, II serie, anno II, 1, 1-78.
- Fassard, D. 1963. Décors Mèrovingiens des bijoux et des sarcofages de platre, *Art de France* 3, 30-39.
- Fatucchi, A. 1977. *Corpus della scultura altomedievale, Diocesi di Arezzo IX*, Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Favreau, R. 1997. *épigraphie médiévale*. Brepols, Turnhout.
- Ghiani, G. 2000. *La Trexenta antica*. Cagliari: Multi-press.
- Heinz-Mohr, G. 1995. *Lessico di iconografia cristiana*. Milano: Istituto di Propaganda Libraria
- Khatchatrian, A. 1971. *L'Architecture Arménienne du IV^e au VI^e siècle*. Paris: Ecole pratique des Hautes Etudes.
- Junyent, E. 1980. *Europa Romanica: La Catalogna*, 1-2. Milano: Jaca Book.
- Mastino, A. 2005. *Storia della Sardegna antica*. Genova: il Maestrale
- Mureddu, D., Salvi, D., Stefani, G. 1988. *Sancti Innumerabiles, Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*. Oristano: S'Alvure.
- Orlandi, G. 1982. Dati e problemi sull'organizzazione della chiesa irlandese tra V e IX secolo. *Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* 28, 713-758.
- Orsi, P. 2001, G. Agnello ed., *Sicilia bizantina: architettura, pittura, scultura*. Clio: Gruppo Editoriale Brancato.
- Pani Ermini, L. 1974. *Corpus della scultura altomedievale, diocesi di Roma, IV regione ecclesiastica, VII tomo I*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Altomedievo.
- Pani Ermini, L. 1985. Note sull'architettura monastica del Lazio meridionale nell'alto medioevo, *Antichità paleocristiane e altomedievali del Sorano*: 24-24. Sora: Centro di Studi Sorani Vincenzo Patriarca.
- Paulis, G. 1983. *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina: testimonianze linguistiche dell'influsso greco*. Sassari: L'Afrodoto.
- Perra, M. 1997. *ΣΑΡΔΩ Sardinia Sardegna*. Oristano: S'Alvure.
- Perra, M. 2002. Il limes bizantino contro i Βαρβαρίκινοι. In P. Corrias, S. Cosentino ed., *Ai confini dell'Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T: 127-136.
- Petrov, K. 1986. La plastica di decorazione in Macedonia dal X al XIV secolo. *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, seminario internazionale di studi su La Macedonia Jugoslava* 33 (Ravenna 15-22 marzo 1986), 357-365.
- Pinna, T. 1989. *Gregorio Magno e la Sardegna*. Sassari: 2D Editrice Mediterranea.
- Pinna, T. 2006. La configurazione del campo religioso in Sardegna attraverso l'epistolario gregoriano. *Per longa maris intervalla, Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Convegno Interna-

- zionale di Studi (Cagliari 17-18 dicembre 2004). Cagliari: Pontificia facoltà Teologica della Sardegna, pp. 237-255.
- Raspi Serra, J. 1974. *Corpus della scultura altomedievale, Le diocesi dell'Alto Lazio 8*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Altomedievo.
- Rockwell, P. 1989. *Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Romanini, A.M, 1991, Scultura nella Langobardia Maior questioni storiografiche, *Arte medievale* periodico internazionale di critica dell'arte medievale, II serie, anno V, 1, 1-30.
- Salema, P. 1972. *Recherches sur la sculpture géométrique traditionnelle, revue du ministère algérien du tourisme, numéro 1*. Parigi.
- Serra, J. 1985. *Corpus della scultura altomedievale, Diocesi di Spoleto 2*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Altomedievo.
- Serra, P. B. 2006. I barbaricini di Gregorio Magno. In *Per longa maris intervalla, Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari 17-18 dicembre 2004). Cagliari: Pontificia facoltà Teologica della Sardegna pp. 289-361.
- Silvagni, A. 1943. *Monumenta Epigraphica Christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus extant 1, 3*, Roma : Pontificium Institutum Archaeologiae Christianae.
- Sitzia, S. 2006. Santi e santuari a Gesico: Atti della giornata di studi, VII settimana della cultura (Gesico 22 maggio 2005). Dolianova: Grafiche del Parteolla.
- Spada, A. F. 1994. *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi. Il primo Millennio*. Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P. G. 1998. *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo. Mediterraneo Tardoantico e Medievale, scavi e ricerche*. Cagliari-Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P. G. ed. 2002a. *Insulae Christi: il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Mediterraneo Tardoantico e Medievale: scavi e ricerche, 16. Cagliari-Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P. G. 2002b. La viabilità e gli insediamenti rurali. In P.Corrias, S. Cosentino ed., *Ai confini dell'Impero, Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari M&T, pp. 115-126.
- Tigler, G. 2006. *Toscana Romanica*. Milano: Jaca Book.
- Turtas, R. 1999. *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al Due mila*. Roma: Città Nuova.
- Turtas, R. 2002. La Chiesa sarda tra il VI e l'XI secolo. In P.Corrias, S. Cosentino ed., *Ai confini dell'Impero, Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 29-39.
- Werkmuller, D. 1975. Recinzioni, confinie segni terminali, *Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 23*, Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo, 641-659.
- Wittkower, R. 1985. *La scultura raccontata da Rudolf Wittkower*. Torino: Einaudi Tascabili.
- Zancudi, C. 1965. Santa Giusta, *Bibliotheca Sanctorum VII*: coll. 1338-1339. Roma: Pontificia Università Lateranense.

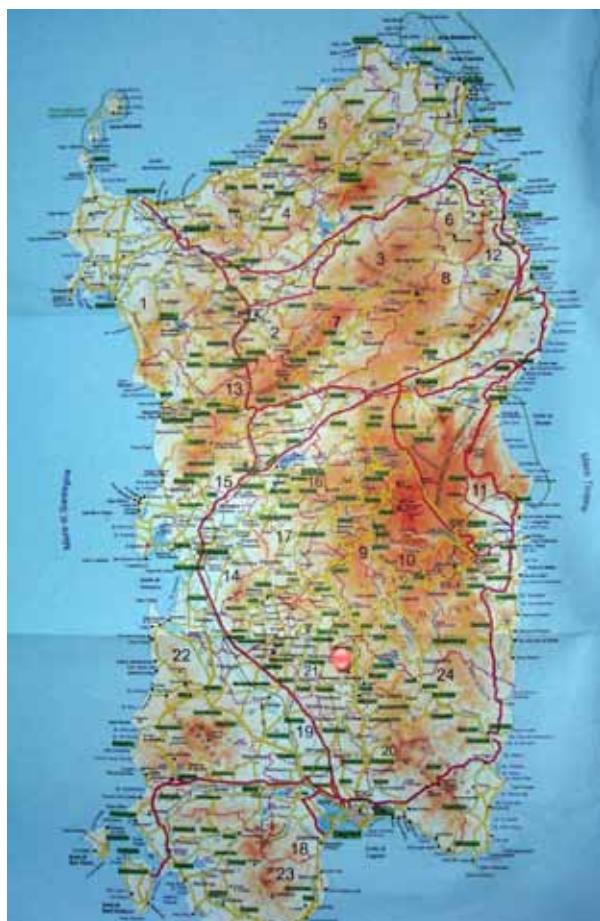


Fig. 1. Localizzazione del comune di Gesico



Fig. 2. Localizzazione del pilastro nel centro abitato



Fig. 3: portale della chiesa romanica di Santa Maria d'Itria



Fig. 4. Panoramica del pilastro murato



Fig. 5. Dettaglio della decorazione e dell'iscrizione



Fig. 6. Pilastrino della cripta della Badia di San Boronto, in Toscana



Fig. 7. Chiesa di Sant'Amatore, sarcofago c.d del santo, utilizzato come altare

